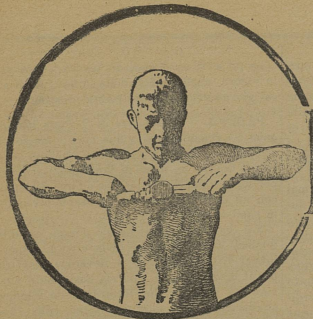




Torino, 21 Agosto 1909.

Conto corrente sulla Posta.

ANNO III - N. 138.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBOONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

A referendum compiuto

Prima di discorrere del significato del referendum, ci sia consentito dare alcuni chiarimenti sulle sue origini e sul modo onde fu impostato.

Un'organizzazione nazionale, nel dare il suo voto contrario allo sciopero, non mancava di farci benevolmente notare che il referendum era forse un po' pregiudicato dalla deliberazione precedente del Consiglio direttivo. Taluni, forse, posti nell'alternativa di far nascere una crisi o di associarsi alla decisione della Confederazione, saranno indotti a scegliere la seconda via anche quando questa non rispondesse pienamente ai loro convincimenti.

Rispondiamo: Innanzi tutto noi abbiamo subita, non creata, la situazione. Se avessimo soltanto sospettato che il nostro deliberato contrario allo sciopero avrebbe potuto incontrare le fiere opposizioni, non diciamo di quelli che ci devono essere contro per coerenza con le loro idee, bensì di coloro che non divergono da noi nell'indirizzo generale del movimento, non avremmo proposto il referendum fin da principio.

Era sempre rimasto convenuto che la manifestazione anticaricaria si sarebbe effettuata a mezzo di una fischietta; non un uomo, non un agitatore, non un partito sovversivo proposte mai formalmente lo sciopero generale. L'idea dello sciopero sboccò nei circoli politici e nei giornali, e se ciò è naturale, è altrettanto naturale che un corpo deliberante valutò tutti gli elementi morali e materiali che devono concorrere all'appagamento di un desiderio e giudichi in base a questi elementi se il desiderio stesso è, o meno, appagabile.

Quando dicessimo che, — pure non tenendo conto dei deliberati dei congressi che ci vincolano — abbiamo aspettato invano un'organizzazione, una sola che fosse venuta a dirci che era il caso di forzare la mano ai congressi, mentre molte ci hanno detto il contrario, avremmo detto che eravamo sicuri di deliberare con sufficiente cognizione di causa e non avventatamente.

No ci si potrà riprovare di aver ripetuto di nostra iniziativa sul referendum, sentendoci vacillare la fede nel nostro operato, giacché neanche questo è vero. Difendendo il Consiglio da ingiuriosi attacchi — come era nostro stretto dovere — noi abbiamo fatto intendere puramente e semplicemente che noi eravamo disposti a rimettere il deliberato nostro nelle mani degli interessati affinché dicessero essi la loro opinione, pronti a riedercerla sinceramente qualora si fosse visto esistere un vero scarto tra il parere nostro e quello della maggioranza delle organizzazioni.

La nostra offerta venne immediatamente afferrata dalla Camera di Como, la quale chiudeva con queste parole la sua lettera proponente il referendum:

«Ora l'unico modo per rispondere alle suddette premesse, cioè per rendere la protesta efficace e concorde, è l'intesa prefissa di tutte le organizzazioni operaie. Questa può — anzi deve — venire appunto dal responso del referendum dato dalle Camere del Lavoro.

«Così anche la questione delle responsabilità si risolve.

«Voi stessi dite di avere del tempo davanti; approfittatene. Qui non vogliamo discutere lo scopo giustificato della proclamazione dello sciopero come voi affermate. Fate pronunciare sollecitamente (il corsivo è della lettera) in proposito le organizzazioni, e — senza vostra responsabilità — avrete adempiuto interamente (sempre corsivo testuale) il vostro dovere».

E ci sembra che basti per persuadere i nostri compagni che (dato che pregiudizio ci sia stato, cosa a cui non crediamo) non l'abbiamo creato noi. Ci corre però anche l'obbligo di aggiungere che a parer nostro, un referendum non può farsi senza una bussola di orientazione; quindi una tesi

propria la deve avere anche il Consiglio direttivo.

Una osservazione d'ordine legale ha pure fatto la Federazione provinciale mantovana. Questa, dopo aver risposto al questionario, ha osservato che il referendum si sarebbe dovuto fare fra tutte le Lighe confederate.

L'osservazione è fondata e ci ripromettiamo di tenerne calcolo per l'avvenire. Questa volta non era possibile fare diversamente, causa soprattutto il bisogno di far presto per non lasciarsi cogliere impreparati dagli avvenimenti.

Si pensi che per escutere oltre 3000 leghe — tante sono le Sezioni — occorre, oltre un lavoro improprio ed una spesa non certo indifferente, ben più di un mese di tempo. L'ordinamento amministrativo della organizzazione italiana non è ancora tale da permetterle una funzionalità presso a poco regolare e spedita; sperimentiamo tutti i giorni quante e quali siano le difficoltà che s'incontrano volendo ottenere qualche dato o qualche informazione.

Indubitabilmente però l'avvenire deve dare un largo posto al referendum; è ciò che si pratica dovunque su vasta scala per il tramite dei Comitati centrali delle singole federazioni di mestiere, ed è il solo modo di conciliare il rispetto per la più pura democrazia con le esigenze della disciplina.

Ed ora parliamo del valore del referendum. Esaminandone i risultati, i compagni avranno modo di rendersi conto di ciò che sia realmente possibile fare senza illudersi e senza illudere.

Il referendum riflette esattamente le stesse latitudini lasciate dal deliberato della Confederazione, il quale — giova ricordarlo — non pretendeva rappresentare l'ultima parola. Abbiamo qui uno dei più bei fenomeni di localismo che si possano immaginare. Dove, per le condizioni locali del lavoro, lo sciopero di 24 ore si presenta di facile attuazione, lo sciopero stesso è più facilmente propugnato; dove invece (e si può dire di tutte le regioni industriali) lo sciopero si presenta di difficilissima attuazione, non solo, ma porta con sé l'ineguaglianza di una contro azione padronale, non si gioca tanto facilmente allo sciopero. Ora chi deve dare una norma generale deve tenere conto di tutte queste varie possibilità e difficoltà, e non può seguire unicamente il volere di una sola regione.

Ma se queste sono le difficoltà in fatto, sufficienti a legittimare una prudente linea di condotta, noi non abbiamo menomamente voluto e non vogliamo trincerarci dietro di esse o mutilare il nostro pensiero rispetto alla proporzionalità tra mezzo e fine.

Il problema che lo eravamo posto prima di deliberare per conto nostro in questi precisi termini: conviene far proclamare lo sciopero generale, ossia ricorrere alla protesta massima cui possa ricorrere il proletariato, per la venuta dello czar?

A questa domanda noi avevamo risposto di no. Se fossimo rimasti convinti del contrario, come taluni ci avrebbero voluti, sarebbe toccato a noi, naturalmente, di eccitare in tutti i modi possibili tutto il proletariato allo sciopero generale, senza preoccuparci della buona o della mala riuscita.

Se però il Consiglio direttivo non aveva creduto di ricorrere a questo estremo non fu per codardia o per obbliteratione del sentimento. Cheché ne dica l'ottimo Mazzoni, gli uomini che dirigono la Confederazione non si sentono inferiori a nessuno nell'intendere le imperiose ragioni del sentimento e della solidarietà cogli oppressi. Ma se il sentimento non deve condurre ad atti di follia o a dare prova di vana impetenza, bisogna che si equilibri con la ragione e con la possibilità di fare. Le energie non vanno gettate con estrema prodigalità, perché così facendo si finisce per danneggiare se stessi e non giovare agli altri.

Noi, in coscienza, non ci sentimmo in

grado di chiedere al nostro proletariato il sacrificio dell'abbandono del lavoro per una giornata per protestare contro la visita dello czar. Supposto che si fosse potuto ottenere la diserzione dal lavoro per parte di un mezzo milione di operai, sarebbero, male contati, tra annessi, connessi e strascichi, almeno un paio di milioni di lire perdute dalla sola parte operaia. Lo czar non vale tanto. Non è escluso che non si possa fare anche un simile sacrificio, ma ci vuole almeno la provocazione grave.

Non abbiamo forse davanti a noi l'esempio degli altri paesi? Lo czar è andato in Francia, terra classica delle rivoluzioni, delle decapitazioni regali e culla dei diritti dell'uomo; è andato in Inghilterra, che non è l'ultimo dei paesi; è andato in Germania, in quella Germania che ha 4 milioni di voti socialisti (1); ebbene in tutti questi paesi il proletariato ha protestato solennemente, ma in nessuno di essi si è avuto lo sciopero generale. Che più? Lo czar ha visitato anche quella Svezia dove i lavoratori sanno pure fare gli scioperi generali — quegli scioperi che noi non arriviamo ad aiutare e che con dei centesimi — senza che i nostri compagni di colà abbiano creduto di fare uno sciopero proprio per lui.

Non abbiamo timore i nostri compagni, l'Italia non fu e non sarà l'ultima nella protesta contro lo czarismo. Noi pensiamo che se — anche scartato lo sciopero generale — tutti si metteranno di buona volontà a fare riuscire la protesta, abbandonando ogni sterile recriminazione, questa riuscirà grandiosa, solenne, completa, così da superare quelle di tutti gli altri paesi.

Mettiamoci tutti al lavoro: la forma preferita e più generalmente indicata è quella dei comizi da farsi di giorno con anticipo dell'uscita, laddove la cosa non presenta ostacoli insormontabili. Ad ogni modo vanno impartite presto istruzioni precise in merito. Per intanto sacrifici ognuno un poco delle sue vedute speciali e lavori attivamente al raggiungimento del fine comune. La nostra forza è fatta di reciproca tolleranza, di concordia e di disciplina.

La Redazione.

(1) In una corrispondenza al *Vorwärts* il corrispondente da Roma biasimava l'operato della Confederazione, assicurando che il proletariato italiano poteva fare molto di più. Ciò sta bene. Ma perché il corrispondente del *Vorwärts*, il quale ha certo più autorità di noi sulla tedesca gente, non ha esortato anche quella a fare qualche cosa di più?

ATTI UFFICIALI

Confederazione Generale del Lavoro

COMITATO ESECUTIVO

Setola del 17 Agosto 1909.

Presenti: Cerutti G. B., Rigola e d'Aragona. Quaglinio assente giustificato.

La seduta incominciò alle ore 15. Si procede allo spoglio delle risposte al referendum sullo sciopero generale per la venuta dello czar in Italia.

Dei 30 Consiglieri Nazionali hanno risposto ventidue.

Contrari alla proclamazione dello sciopero generale hanno risposto: Ernesto Gondolo di Milano; Vela Amedeo di Torino; Cesare Ricciardi di Livorno; Giuseppe Liboi di Milano; Viglione Stefano di Torino; Mondì Eugenio di Padova; Costantino Fuscachia di Terni; Bartolini Armando di Cesena; Teobaldo Schenetti di Genova; Maria Gota di Suzzara; Carosini Gasimiro di Goma; Giustini Amedeo di Roma; Del Buono Sebastiano di Firenze; Alaccaro Paolo Emilio di Livorno propone che si facciano dei Comizi ovunque, che a tutti le finestre proletarie si espongano bandiere e abbrunate, che tutti i giornali nostri usciti quel giorno siano listati a tutto oio, a nient'altro, di tutte le maggiori vittime dello czar e... del regio patrio governo nostrano; Reina Ettore di Monza, ritiene opportuno che nel giorno della venuta dello czar si indicano, nelle varie città, Comizi o dimostrazioni di protesta, e che, dove ciò sia possibile con sicurezza di buona riuscita, esse si facciano di giorno sospendendo per la mezza giornata o per le ore necessarie il lavoro, servizi pubblici cittadini — ove occorra e ne sia certo l'assenso — com-

presi; Alfredo Zannoni di Jesi, propone che il giorno della venuta dello czar, in tutte le città, 2 ore prima della cessazione normale del lavoro tutta la classe lavoratrice si ordini in corteo mesto e silenzioso per portare corone ai caduti per la libertà; Quirino Rosso di Biella, propone lo sciopero limitato alla località dove lo czar passa e si ferma; Sabatini Romolo di Roma, è d'avviso che lo sciopero debba scoppiare nella città ove scenderà lo czar; Giovanni Faraboli di Parma, propone lo sciopero nella località ove avverrà l'incontro escludendo però i servizi pubblici; Nullo Baldini di Ravenna è per l'estensione del lavoro per una giornata escludendo i servizi pubblici e garantendo la riuscita nella sua località; Antonio Bottazzi di Ferrara è per lo sciopero generale nazionale escludendo però gli addetti ai servizi pubblici e Enrico Dugoni di Mantova si afferma favorevole allo sciopero generale per una giornata, convinto che le organizzazioni del Mantovano risponderanno all'appello come un sol uomo.

Dei Consiglieri Nazionali non hanno risposto: Bellotti Arturo di Reggio Emilia; Bosoni Arturo di Piacenza; Chiesa Pietro di Sampierdarena; Pagliani Bino di Modena; Rossi Clebulo di Milano; Stanghellini Eugenio di Forlì; Zannoni Ausonio di Bologna; Zivardini Gaetano di Ravenna.

Delle 17 Federazioni Nazionali di mestiere interrogate, hanno risposto dodici, tutte dichiarandosi contrarie alla proclamazione dello sciopero generale.

Esse sono: Federazione Battigliani; Arti Tessili; Pellattieri; Lavoratori del Libro; Lavoratori dello Stato; Legatori ed affini; Lavoratori del Mare; Metallurgici; Litografi; Edilizia; Cappellai, che propone: a) nel giorno della venuta dello czar si dovrebbero promuovere in tutti i centri dove vi sono organizzazioni operaie o politiche, comizi o dimostrazioni; b) dove è possibile la buona riuscita, tali comizi o dimostrazioni dovrebbero farsi di giorno, con sospensione dal lavoro nel tempo necessario, compreso, ove nesia la possibilità, i servizi pubblici cittadini; Lavoranti in Legno che propone comizi di protesta ovunque e in essi, con una sottoscrizione nazionale di 10 centesimi, raccogliere denari per venire in aiuto alla Russia rivoluzionaria e anti-caricaria.

Non hanno risposto le Federazioni: Arti Bianco; Sindacato Ferroviari; Vetraria; Ceramisti e Lavoratori della Terra.

Delle 57 Camere del Lavoro interrogate, hanno risposto 30.

Contrarie alla proclamazione dello sciopero generale si sono pronunciate le Camere del Lavoro di: Stradella; Carpi; Padova; Voghera; Forlì; Monza; Livorno; Alessandria; Casale Monf.; Salerno; Murano; Sesto Fiorentino; Sesto; Centro; Firenze; Torino; Parma (Federale) favorevole ad una parziale astensione dal lavoro nel giorno dell'arrivo dello czar;

Jesi; Pavia è per comizi di protesta e per lo sciopero limitatamente alla località ove avverrà l'incontro; Siena è per lo sciopero generale meno però che per i servizi pubblici; così pure Pesca e Piacenza che limita però l'esclusione ai servizi pubblici diretti dallo Stato.

Per lo sciopero generale si sono pronunciate le Camere del Lavoro di: Catanzaro, Genova-Sampierdarena, Varese, Gallarate, Mantova (Confederazione Mantovana), Mirandola.

La Camera del Lavoro di Biella dichiara di non pronunciarsi; quella di Venezia dichiara di astenersi.

Le Camere del Lavoro che non hanno risposto sono le seguenti: Acqui, Arezzo, Bondeno, Carrara, Codigoro, Cremona, Cesena, Como, Caserta, Catania, Imola, Intra, Lugo, Lecco, Modena, Milano, Massa Marittima, Portomaggiore, Roma, Reggio E., Ravenna, Rovigo, Suzzara, Scofati, Tortona, Torre Annunziata, Voltri.

Al secondo quesito: *Garantite voi la riuscita dello sciopero?* Hanno risposto:

Consiglieri Nazionali: Dugoni che crede che le organizzazioni del Mantovano risponderanno all'appello come un solo uomo; Baldini «nel modo il più sicuro»; Bottazzi, si, esclusi i servizi pubblici; Reina in base alla sua risposta al primo quesito assicura la riuscita nei centri maggiori; Sabbatini si; Rosso «difficilmente riuscirebbe nelle industrie, non riuscirebbe affatto nei servizi pubblici»; Faraboli, non riuscirebbe nel Parmense; Schenetti, Bartolini, Mondì, Liboi, Ricciardi, Vela, Gondolo, Viglione, Gota, Fuscachia, Macario, Giustini, che hanno risposto dichiarandosi contro la proclamazione dello sciopero generale, non rispondono al secondo quesito.

Federazioni Nazionali: Cappellai che assicura che gli organizzati suoi risponderanno efficacemente alle proposte da essa avanzate; Arti Tessili, Lavoratori dello Stato, Lavoratori del mare, Lavoranti in Legno non garantiscono la riuscita dello sciopero; Litograf, Metallurgici, Battigliani, Pellattieri, Lavoratori del Libro,

Legatori ed affini, non hanno risposto, avendo risposto no al primo quesito.

Camere del Lavoro: Mantova e Genova-Sampierdarena assicurano la riuscita dello sciopero; Catanzaro assicura la riuscita specialmente se un deputato si recherà colà il giorno precedente alla proclamazione dello sciopero; Varese-Livorno assicura in parte; Pesca e Piacenza garantiscono esclusi i servizi pubblici; Gallarate e Siena faranno del loro meglio per riuscire; Sesto Fiorentino, Murano, Alessandria, Voghera, Stradella, Parma, Salerno, Livorno, hanno risposto negativamente; Mirandola, Pavia, Jesi, Torino, Firenze, Centro, Schio, Casale Monferrato, Monza, Forlì, Padova, Carpi non hanno risposto; Venezia si astiene; Biella non si pronuncia.

Il Comitato Esecutivo, preso atto dell'esito del referendum, delibera di farne relazione al Comitato Direttivo e si riserva di concretare le istruzioni più precise da darsi alle organizzazioni (1).

Per l'invio di squadre operaie all'Esposizione di Bruxelles si dà lettura di una lettera del Ministro Cocco-Ortu, la quale dà affidamenti per l'invio di squadre operaie all'Esposizione suddetta e annuncia che a suo tempo potranno essere presi accordi fra il Ministro e la Confederazione per la scelta delle squadre visitatrici e si determineranno i criteri in base ai quali detta scelta verrà fatta.

Si prende atto della relazione d'Aragona sul Congresso provinciale cremese.

Si prende atto delle pratiche iniziate dal d'Aragona a Piacenza e Terni per l'incremento dell'organizzazione.

Si delibera di accettare la domanda d'ammissione alla Confederazione, della Federazione zollari di Favara (Sicilia).

Si delibera di accogliere la domanda della Camera del Lavoro di Torino in ordine al cambiamento dell'anno amministrativo.

Il Segretario Generale
R. RIGOLA.

(1) Do io chiudo il referendum ci sono pervenute le seguenti risposte:
Il Consiglieri Nazionale Pagliani Bino di Modena, si dichiara contrario allo sciopero.

Il Sindacato Ferroviari Italiani scrive: «Innanzi tutto voi ricordate una deliberazione del nostro penultimo Congresso — da voi approvata — nella quale è detto che i ferrovieri debbano scioperare soltanto in caso di sciopero generale nazionale. Sarebbe qui inutile ripetere le giuste ragioni per le quali si venne ad un tale deliberato che noi sempre cercheremo di rispettare. Ma se anche questo deliberato non esistesse, l'art. 42 del nostro Statuto ci impedirebbe di darsi diversamente sposta poiché esso stabilisce che prima di decidere sulla azione che il Sindacato ad un dato momento dovesse esprimere i suoi devono essere sempre chiamati a referendum (salvo beninteso il caso di uno sciopero generale nazionale) e in cui la linea d'azione è già indicata. E per fare tale referendum non vi sarebbe stato nemmeno il tempo necessario».

La Camera del Lavoro di Catania è per lo sciopero locale se lo czar dovesse toccare le acque ioniche.

La Camera del Lavoro di Roma è per lo sciopero limitato a Roma se e a quella città si recasse lo czar, garantisce la riuscita dello sciopero.

La Camera del Lavoro di Como è per lo sciopero generale esteso a tutti i mestieri e servizi pubblici e che garantisca la riuscita principalmente in città e dintorni.

La Camera del Lavoro di Ravenna si è dichiarata favorevole allo sciopero generale.

La Camera del Lavoro di Milano ha deliberato l'uscita dal lavoro a partire dalle ore 16.

La percentuale degli operai organizzati sugli organizzabili nei diversi paesi d'Europa.

Il Rapporto sul movimento sindacale internazionale nell'anno 1907 dà le seguenti percentuali di organizzati sul numero dei lavoratori organizzabili impiegati nelle industrie, nei commerci e nei trasporti. Il numero degli organizzabili è dato dagli operai dal 16 ai 60 o ai 65 anni. Questo numero però è dedotto dai censimenti, molti dei quali datati dal 1901, e quindi un po' antiquati.

Danimarca	88 %
Svezia	43,21
Ungheria	28,75
Finlandia	29,68
Inghilterra	23,46
Austria	20,21
Svizzera	19,61
Norvegia	17,15
Bulgaria	10
Italia	8,51

SCALPELLINI ATTENTI!

Serrata di cave di pietra nel Belgio.

Il segretario della Federazione belga fra i lavoratori in pietra e gesso, con sede a Bruxelles, ci avverte che fin dal 21 del giugno scorso 3.000 operai delle cave di granito di Ecaussum ed altre sono serrati. Siccome è corsa voce che i proprietari siano venuti in Italia a cercarvi dei crumiri, i lavoratori faranno bene a stare attenti e a non lasciarsi indurre a recarsi a lavorare nel Belgio.

Compagni operai, leggete
La Confederazione del Lavoro
e diffondete lo spirito di essa...

IL GRANDE SCIOPERO SVEDESE

A conferma di quanto scrivevamo nel passato numero circa le notizie interessate messe in circolazione dalla stampa al servizio del capitalismo internazionale, loggiamo dal Lavoro di Genova quanto segue:

Come si fabbrica la pubblica opinione.

Le notizie sullo sciopero svedese, emanate dalle Agenzie o raccolte dai giornali, sono, oltre che contraddittorie, assolutamente falsate.

Si vuol togliere se non tutta, gran parte dell'importanza alla grande manifestazione; si seguita a dire, per esempio, che i giornali hanno continuato tranquillamente le loro pubblicazioni, mentre i tipografi sono stati i primi a dichiarare lo sciopero e vi si mantengono ammiccvolmente fedeli, e non si pubblica se non un bollettino dello sciopero.

Inoltre i giornali borghesi speculano sul fatto che i ferrovieri svedesi, essendo assunti dallo Stato, sono considerati come funzionari governativi e che, su 45 mila che essi sono, 20 mila soltanto formano l'organizzazione. E' certo invece che, se il risultato del « referendum » sarà favorevole allo sciopero, non solo gli organizzati risponderanno.

Attualmente si è avuta l'adesione dei contadini allo sciopero; si è in pieno periodo della mietitura, e l'estensione dei coloni dal lavoro, avvenuta in numero ben superiore ai 25 mila previsti, ha la più grande importanza.

Leggendo il *Vorwaerts* si apprende come gli industriali svedesi sappiano fabbricare la pubblica opinione.

Nell'ultima riunione del Comitato padronale, uno dei più arrabbiati partigiani della resistenza alle domande degli operai, ha vivamente insistito « sull'interesse di far pubblicare per mezzo delle Agenzie delle informazioni utili ».

Le Agenzie gli hanno subito aperto il credito, ed è dal Comitato industriale che emanano le notizie comunicate alla stampa di tutto il mondo e i manifesti bugiardi affissi per le vie di Stoccolma allo scopo di gettare il dubbio e lo scoraggiamento nelle file degli scioperanti.

Nostre dirette informazioni poi, ci assicurano che continua mirabile, ordinata, stupefacente la resistenza. I *Daily Telegraph* e gli altri parecchi Corrieri della Sera non giungono ad impressionare nessuno colla loro campagna di screditamento.

Sedici giorni di sciopero non hanno fatto altro che togliere le esitanze del primo momento e a rinfrancare gli animi. I due eserciti sono impegnati a fondo. Le classi borghesi della Svezia appaiono indebolite.

La solidarietà fluisce da tutte le parti del mondo. I tedeschi e gli svedesi specialmente sottoscrivono per somme ingenti.

Qualche tentativo d'accordo fu fatto, ma senza risultato finora.

Anche la solidarietà del proletariato italiano è accolta dalla massima simpatia. Il *Vorwaerts* riproduce l'appello della Confederazione italiana.

Facciamo tutti il dover nostro, o compagni. Si tratta di una delle più tipiche e più colossali battaglie dei lavoratori contro il patronato!

SOTTOSCRIZIONE

a favore degli scioperanti svedesi.

	Riparto	L. 237
Comogli - Protig Enrico	1	—
Leccese - Avv. Giacomo Pepe	20	—
Roma - Direzione Partito Socialista	50	—
Cosenza - Bisignani Benedetto	0	75
Biancavilla - Neddù Spampinato	5	—
Torino - Rolfe Luigi	0	25
Cosenza - Luise Pietro	0	50
Parma - Camera del lavoro	25	—
Torino - D.A.L.	1	—
- C. L.	0	50
- Lega Metallurgici	30	—
Alessandria - Camera Lavoro	25	—
Viggiù (Como) - Lega Scarpellini	5	—
Milano - Lega Muratori	100	—
- Federazione Vetraria	100	—
Totale a riportarsi		L. 601

Lo sciopero della "Romagna"

La *Romagna Socialista* vuol proprio insegnarci che cosa sia lo sciopero generale. Noi abbiamo la testa dura e non impariamo. Non fa nulla. Saremmo, anzi, contenti di restare nella nostra infelice ignoranza, ove la « Romagna » non intendesse abusare della nostra durezza di comprensione sino a tirare in ballo lo sciopero svedese.

— Vedete? Anche là c'è sciopero generale, ma c'è ancora chi accende il fuoco, chi attinge acqua e chi si lava la faccia.

— Brava! E a meno che non ci scioperi il cervello, fin lì ci arriviamo anche noi. In Svezia si tratta di conflitto economico, che dura per giorni e per settimane, e non di protesta politica. Naturale quindi che si circoscriva ad allargato a seconda delle esigenze tattiche.

Tutto questo si fa di pieno accordo fra le varie corporazioni, ed è cosa di ieri, per esempio, la chiusura del *referendum*, col quale i ferrovieri decidono di non partecipare allo sciopero.

Ma in caso di sciopero politico di protesta, ha un organo centrale coordinatore il diritto di dispensare questa o quella categoria di confederati, o deve esigere ugualmente la protesta da parte di tutti? Si dica che si vuole lo sciopero esteso solamente ad alcune determinate categorie ed allora forse ci intenderemo.

Ma poi, perché andare a prendere gli esempi tanto lontano? Nell'ottobre del 1907 noi eravamo — come lo siamo ora per lo czar — contrari allo sciopero di protesta per i fatti di Milano. Diverse città si mobilitarono invece favorevoli. Torino fu per lo sciopero. Se mal non ricordiamo, i ferrovieri, come organizzazione, erano contrari. Però, una volta che la maggioranza degli organizzati ebbe deliberato lo sciopero generale di protesta per 24 ore, anche i ferrovieri scioperarono e fecero tutto il loro dovere.

Da allora in poi il concetto dello sciopero generale di protesta non è mutato, né per espressioni patuizioni, né per tacite consuetudini. Ben è vero che, neanche con tutti gli sforzi del mondo, non si può mai ottenere lo sciopero alla quota del cento per cento, ma la « Romagna » sa anche e come si qualificano coloro che mancano ai doveri della solidarietà una volta che l'obbligo di scioperare è fatto a tutti.

Se alla « Romagna » piace gabbellare per sciopero generale uno sciopero..... caporale, è padrona di farlo. Ma altrettanto padroni noi di non sottoscrivere all'evirazione del concetto di sciopero generale per protesta politica. Va bene?

Origine dell'assolutismo in Russia

In forza di condizioni speciali dello sviluppo storico in Russia, il suo movimento rivoluzionario si pone contemporaneamente due vastissimi problemi: l'emancipazione politica ed un importante mutamento in uno dei campi del vigente ordinamento economico: nel campo delle relazioni agrarie. In Russia questi due problemi sono storicamente legati tra di loro; quella tinte socialistica, di cui è penetrato il nostro movimento politico, è condizionata in gran parte dal carattere storico dell'autocrazia russa, dalla sua genesi e dalla parte che essa ebbe nello svolgersi della vita pubblica russa.

L'origine dell'autocrazia russa è indissolubilmente legata con la conquista della Russia da parte dei tartari nella prima metà del secolo XIII. L'armata seminomade di Batì, nipote di Genghis-Khan, irruppe nei confini dei singoli principati, debolmente uniti tra di loro, e distrusse totalmente il regime antico della vita statale russa. E' dubbio che i principati meridionali ed orientali, che ebbero di più a soffrire, avessero conservato la decima parte della propria popolazione, e nello stesso tempo fu completamente distrutta l'importanza del ece russo, cioè dell'amministrazione municipale a base di suffragio, che aveva la sua milizia comunale e che, fin ad un certo punto, contrabbandicava il potere del principe, il quale si faceva valere mediante la truppa distaccata dalla milizia comunale. In una parola, la forza della resistenza nazionale del popolo russo era allora crudelmente infranta, ed esso fu ridotto dai tartari in loro sudditanza.

Ma i tartari non si stabilirono nel paese conquistato. Egino prescelse le steppe del Volga, per la vita nomade; ed il proprio dominio sul popolo russo mantenevano con l'aiuto dei principi russi. Egino investivano i principi russi di potere illimitato e, in caso di bisogno, mandavano nei principati russi i loro *caratelnici otriadi* (spedizioni di punizione) che devastavano spietatamente il paese alla minima disobbedienza da parte degli abitanti.

In tal modo, i principi russi, che prima si assoggettavano considerevolmente ai costumi

popolari ed all'opinione pubblica, in uso nei principati da loro retti, che si appoggiavano su qualche partito, divennero ora completamente indipendenti, nel proprio potere, dalle forze sociali interne; e quindi si trasformarono in strumento dei conquistatori esterni, i rappresentanti del Khan tartaro. Appunto su tale base storica principi rapidamente si sviluppò l'autocrazia russa, in misura che dall'ambiente dei principi russi incominciò a distaccarsi la dinastia moscovita, che i Khan tartari specialmente proteggevano.

Questi miravano, egino stessi, a centralizzare il potere nella Russia conquistata, a riunire nelle mani d'un solo gran principe, da cui dipendessero tutti gli altri principi. Tutto ciò diede al regime statale russo, nel periodo della dominazione tartara, un'impronta politica tutta speciale. Quando poi la *Solotvia Ordà* — così chiamavano i russi la potenza tartara — cominciò ad indebolirsi e frazionarsi, a causa delle discordie dinastiche, e quando il popolo russo, alla fine del secolo XIV, riuscì, finalmente, ad infrangere il giogo tartaro, allora il regime politico della Russia risultò già completamente formato: il precedente potere despotic degli invasori tartari naturalmente passò ora ai loro già supplenti, ai gran principi moscoviti.

Come tratto caratteristico dell'autocrazia moscovita, per tutto il periodo della sua durata, apparve appunto la sua indipendenza distaccata da tutti gli strati della popolazione, a principi da più alti dignitari di Stato fino agli umili lavoratori, che tutti erano egualmente privi dei diritti politici, tutti erano schiavi dello tsar, similmente come durante il dominio dei tartari tutti i russi, senza eccezione, erano schiavi del Khan tartaro, e gli stessi principi moscoviti si inchinavano a innanzi a lui fino a morte. Questo comune livellamento, questo totalmente assorbente ufficio dell'assolutismo russo ha senza dubbio il più stretto rapporto con la propria origine storica, ma impresse pure la sua impronta su tutto il seguente andamento della vita pubblica russa.

Benché l'autocrazia del periodo moscovita, chiusosi, nel suo logico sviluppo, col regno sanguinoso e semipazzesco di Giovanni il Terribile, avesse condotto lo Stato russo alla crisi, nota sotto il nome di *Tempo Torbido* (*Smutnoe Vremia*), e, benché, la nuova dinastia dei Romanov fosse stata costretta a rinunziare all'antecedente indipendenza del governo tsarsco da tutte le forze sociali e avesse dovuto più o meno appoggiarsi nella sua ulteriore politica interna, alla classe dei nobili (*dvoriani*), tuttavia l'autocrazia russa conservò fino ai tempi recentissimi l'incancellabile impronta della sua genesi storica. Ciò è comprovato dalla stessa possibilità dell'apparizione sul trono russo di tali tsar come Pietro III o Paolo; infine, al lettore dell'Europa occidentale che desideri convincersi di questa vitalità dell'elemento despotic-orientale nel carattere dell'assolutismo russo, basterà di leggere la pittoresca descrizione della corte di Nicola I e di tutto l'ambiente che lo circondava, scritta dall'intelligente e osservatore viaggiatore francese marchese Custinè, nel suo libro *La Russia* nel 1832.

Una delle più importanti conseguenze sociali di un tale ordinamento politico della Russia, storicamente ereditate, si manifesta nell'assurdo economico completo del paese. A ciascun regime politico corrisponde la sua fondamentale caratteristica economica. Noi sappiamo, per esempio, che al predominio politico della borghesia corrisponde l'enorme sviluppo della ricchezza nazionale, unitamente alla misera posizione delle masse lavoratrici — conforme alla nota formula di Marx: *La ricchezza nazionale è la miseria del popolo*. Lo sfruttamento della classe operaia appare come carattere differenziale d'un simile regime sociale. L'assolutismo, al contrario, si distingue per lo sperpero improduttivo, brigantesco delle forze economiche del paese; esso si manifesta in modo rovinoso sull'economia popolare. Cristallizzandosi necessariamente in forma di una burocrazia venale, ignorante ed irresponsabile, essa simile ad un enorme parassita, assorbe i succhi vitali della popolazione.

LEONIDA SKISKO.

Una grave questione di diritto operaio

Crediamo far cosa utile riportare dal settimanale *Il Diritto* di Savona quanto appreso, trattandosi di una questione importantissima e che — crediamo — per la prima volta è stata dibattuta nei Tribunali italiani.

Al Tribunale di Milano si è discusso, ora è qualche giorno, un processo contro l'ing. Ernesto Spasciani, direttore tecnico della « Vetreria Milanese » e l'on. Lucchini quale civilmente responsabile, accusati di avere per negligenza ed imprudenza od imperizia od inosservanza di regolamento cagionato ad alcuni operai della Ditta — certi Orlandi, Poloni, Wolf, Brogliatti — una malattia incombente guaribile in 3 anni.

La questione, che il Tribunale era chiamato a risolvere, era nuova e quindi suscitò grande interesse.

L'ordinanza della Camera di Consiglio, il P. M. e la parte civile sostenevano che quegli operai contrassero l'insidioso morbo per contagio indiretto soffiando, per confezionare bottiglie, in certe canne di ferro adoperate da un operaio affetto da un sifiloma alle labbra; che tale contagio poteva e doveva essere evitato con buone e prudenti norme igieniche nello stabilimento, quali la visita preventiva degli operai prima di essere assunti, frequenti visite generali, disinfezione delle canne del

soffiatori, bicchieri individuali per ogni operaio; che discendendo la malattia con diretto rapporto di causalità dalle mancate norme preventive suggerite dalla pratica e dalla scienza, il direttore tecnico è colpevole di lesioni colpose di fronte al Codice Penale e i proprietari della ditta sono civilmente responsabili per i danni.

Gli imputati si difesero sostenendo che mai in nessun stabilimento italiano od estero furono preventivamente usate le cautele volute dall'accusa; che queste sono inoltre, praticamente, di una discutibile efficacia; che neppure il regolamento d'igiene di Milano od altra norma legislativa le impone. Sta anzi di fatto — soggiunsero — che oggi esiste una ordinanza del nostro Municipio che quelle norme prescrive, ma essa fu appunto emanata nel marzo del 1908 dopo la dolorosa impressione prodotta dal fatto della causa, per cui dei giovani operai senza colpa né peccato (ahimè, nemmeno il peccato del fuggace atto di piacere che poi si può a così caro prezzo ripagare) lavorando onestamente ebbero a contrarre la più dolorosa ed anche la più vergognosa delle malattie.

Gli avvocati di difesa sollevarono poi un incidente diretto a respingere la costituzione di parte civile degli operai di fronte ad un curioso articolo del loro contratto di lavoro, che escluderebbe ogni civile responsabilità della ditta per malattie contagiose contratte sul lavoro: ma il Tribunale con una pregevole ordinanza respinse quell'incidente.

Dopo una vivace discussione delle parti, il Tribunale pronunciò la sua sentenza la quale, per le motivazioni che saranno svolte, assolve l'ing. Spasciani per inesistenza di reato, fatte salve però le ragioni della parte civile da liquidarsi in competente separata sede.

La sentenza — dice il *Corriere della Sera* — fu favorevolmente commentata. Essa evidentemente non ritiene ricorrano nel fatto gli estremi del delitto colposo con la conseguente condannabilità penale del direttore tecnico dell'officina, ma possano bensì ricorrere gli estremi della colpa civile che obbliga l'azienda a risarcire adeguati danni ai contagiati del morbo sul lavoro quando tutte le norme umanamente possibili ed efficaci di prevenzione non siano state adottate dall'industriale.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

BOLOGNA — La lotta degli zuccherieri. — Il Comitato provinciale edile ha diramato a tutte le sue Sezioni la seguente circolare:

« I Zuccherieri di Bologna da oltre 4 mesi che lottano contro la prepotenza capitalistica e trustistica.

Fra non molto incomincerà la campagna biotifoliera e la Direzione dello Zuccherificio pensa già di fiaccare l'organizzazione di classe. In questa grandiosa battaglia è necessario che tutte le classi esplichino un'azione energica costante di sorveglianza per impedire che i propri soci non tradiscano anche indirettamente i compagni zuccherieri.

Facciamo dunque appello alla Sezione Muratori in ispecie, a denunciare, smascherare nonché rifiutare il contratto con quegli operai in ispecial modo i Biocciati, che si prestassero al carico e scarico delle biotele finché perdura l'agitazione dei Zuccherieri.

Operai Edili vigilate attentamente che nei vostri cantieri non entrino Biocciati che si siano prestati per lavori suddetti ».

LEGNANO — Conquiste dei pannetieri. — I pannetieri organizzati hanno presentato ai proprietari un memoriale sulle basi del concordato vigente a Milano. Il memoriale è stato discusso ed accettato dai proprietari formati. Una riunione è stata tenuta in settimana fra operai e proprietari onde stabilire le norme per l'attuazione del turno settimanale, prescritto dalla legge e contemplato nel concordato.

BIELLA — Lodo arbitrale nella vertenza fra le pinzatrici e la ditta Garbaccio. — Nella sede dell'Associazione industriale di Valle Strona si sono radunati i sigg. cav. A. Garlanda e cav. G. Reda, in rappresentanza della ditta Garbaccio, ed i sigg. dott. Dino Rondani e Lanfranco Abate, in rappresentanza delle operaie pinzatrici della ditta stessa, allo scopo di decidere come arbitri, previa la nomina in caso di disaccordo di un presidente, le questioni che hanno dato luogo alla sospensione del lavoro ed alla conseguente chiusura delle fabbriche della ditta stessa.

Senfilè i rappresentanti della ditta e delle operaie in contraddittorio, i sottoscritti arbitri addizionano alle seguenti conclusioni:

Gli arbitri riconoscono che, per quanto le pinzatrici abbiano l'obbligo, date le consuetudini locali, di provvedere all'asciugamento delle pezze, tanto fuori che nell'interno della fabbrica, tuttavia deve mantenersi l'attuale sistema per cui la ditta si impegna a provvedere le quattro operaie che normalmente accudiscono all'asciugatura interna, col l'obbligo però da parte delle pinzatrici di sostituirle le stesse, alle medesime condizioni di salario giornaliero, in caso di malattia od altri motivi eccezionali.

Rispetto al trasporto delle pezze pinzate, gli arbitri decidono che le pinzatrici non avranno altro incarico che di concorre alla pesatura e di porle sul saliscendi, dal quale saranno calate e tolte dal capo folliatore, col suo personale, per le operazioni successive. Gli altri trasporti delle pezze continueranno ad essere a carico delle pinzatrici.

Le presenti condizioni di lavoro andranno in vigore negli uffici della ditta predetta, col giorno primo del settembre prossimo.

PADOVA — Lo sciopero di S. Piero Montagnon. — Siamo ormai a due mesi e mezzo di sciopero senza che i proprietari abbiano offerto il dovere, in nome di tanti interessi offesi per loro colpa, di metter fine ad una vertenza con un contratto di lavoro onorevole per ambe le parti in lotta.

Noi crediamo che al giorno d'oggi, col diffondersi del progresso e della civiltà, appropriati di un più sacro e doveroso rispetto per il lavoro umano, non sia così facile trovare dei padroni che testardamente s'imbastoliscono a non voler contrattare colle rappresentanze delle organizzazioni operaie.

Sono disposto a darvi qualche cosa di più di quello che avete chiesto — ha detto un industriale ai suoi operai — purché mi portiate i libretti della Lega e sotto i miei occhi vengano tutti bruciati.

Dichiarazione preziosa questa perché sta a dimostrare che se qualche cosa di più si può dare oltre le richieste contenute nel memoriale, queste non sono così esagerate come i padroni vogliono far credere.

Ma già anche il più ingenuo dei nostri lettori capisce che trattasi di vera e propria maledice: i padroni non vogliono onestamente fare un contratto regolare colle rappresentanze dell'organizzazione, come ormai vanno facendo i lavoratori di quasi tutti i paesi, perché a loro è più comodo e più vantaggioso promettere che mantenere!

E gli operai di S. Piero Montagnon, che da molti anni conoscono i loro padroni, tutto ciò hanno dolorosamente compreso e perciò si spiega la loro fiera e dignitosa resistenza.

I padroni però delle cave che hanno molto a cuore le famiglie e i teneri figli degli scioperanti, dopo più di due mesi di sciopero si sono commossi e hanno aperto — non la borsa, intendiamoci — ma le braccia ed in atto supplichevole hanno chiamato al lavoro i travati con un manifesto affisso sui muri del paese e che noi, intercalando qualche commento, riproduciamo perché, fra le altre cose, è un vero monumento letterario.

Eccole:

Lavoratori delle Cave

di S. Piero Montagnon,

Per quel vincolo che dovrebbe sempre tener uniti reciprocamente l'Industriale e l'operaio, per quel principio umanitario che i più coscienti (?) devono avere verso i meno (si capisce, gli scioperanti sono un branco di cretini) i sottoscritti vi invitano e consigliano per l'ultima volta a riprendere il lavoro fiduciosi delle vostre Dittè (*bon paron* direbbe un nostro amico) rammentandovi che le conseguenze di una battaglia sia vinti che vincitori sono sempre disastrose. (Bella scoperta!)

La stagione più propizia al vostro lavoro è trascorsa infruttuosa e ci avviciniamo ai giorni che le privazioni si faranno maggiormente sentire nelle vostre case dalle vostre famiglie, dai vostri figli. (Poveretti!) come si sente che sono commossi i padroni!

Facciamo appello ancora una volta (che sforzo!) al vostro buon senso, a nostro sgarbo morale verso il paese vi diciamo nuovamente: riprendete il lavoro.

Le sottoscrizioni resteranno aperte presso i nostri uffici a tutto il 15 corrente, avvenuti dopo di che in un risultato che non vogliamo sperare negativo (magra speranza!) le cave rimarranno definitivamente chiuse fino al venturo marzo con le conseguenze inerenti.

S. Piero Montagnon, 6 Agosto 1909.

Le Dittè: Bonetti Eredi — Cini Michelangelo — Lazzaro Celeste — Pamio Giuseppe.

E gli operai col loro buon senso hanno risposto ai più coscienti in questo modo: riuniti giovedì mattina nel solito cortile, dove non mancavano testimoni estranei, presente il segretario Camerale, votarono ad unanimità l'ordine del giorno che più sotto riprodurremo assieme del manifesto pubblicato della Lega in risposta a quello dei padroni.

E' bene notare che la votazione avvenne segretamente, in una stanza dove uno per volta entravano i votanti per introdurre, senza esser visti, in una bottiglia di colore nero o il fogliuolo che significava continuazione dello sciopero o il *biso* che voleva dire accogliere l'invito dei padroni.

Ebbene fatto l'appello — esclusi dalla votazione i ragazzi e non tenuto conto degli operai che hanno trovato lavori in altri luoghi — su 122 votanti, si trovarono nella bottiglia 122 fogliuoli.

Mirabile esempio di fermezza e di forza in quella massa di forti operai che malgrado la minaccia fatta nel manifesto di tener chiuse le cave fino alla primavera prossima, malgrado le minacce di sfratto fatte in questa settimana in colloquio segreto e prima della votazione della signora Bonetti e Pamio, seppero rispondere come un sol uomo all'invito padronale.

Ed ora ecco il nobile e sereno manifesto pubblicato dalla lega dopo la votazione:

« Come risposta all'invito pubblico fatto dai signori padroni delle cave di riprendere il lavoro senza concedere alcuno dei miglioramenti domandati nel memoriale presentato fin dal 25 Maggio scorso e sotto la minaccia di tener chiuse le cave fino all'anno prossimo, l'organizzazione operaia dichiara:

che se i rapporti fra gli industriali e operai si ruotano ogni e mezzo od evitare le fatali conseguenze della lotta odierna;

declina quindi ogni responsabilità sul

danno che può arrecare al paese e all'industria il prolungarsi dello sciopero;

delibera di non accogliere l'invito padronale che renderebbe nullo il sacrificio fatto di mesi di sciopero;

e riconferma alla propria Commissione il mandato di trattare con quelle ditte che eventualmente interesserebbero di fare delle controproposte a quelle presentate dalla Lega ».

EMPOLI — Lo sciopero a Ponte a Egola — I pellottieri di Ponte a Egola, in una loro affollatissima assemblea, deliberarono, con 57 voti contro 2, di proclamare lo sciopero per conseguire alcuni miglioramenti d'indole economica.

Essi domandano: che il loro stipendio settimanale sia portato da 13,50 a L. 15; che ai lavoratori minorenni sia corrisposto un aumento nelle stesse proporzioni; che i padroni riconoscano la festa del *Primo Maggio*, non trattenendo la giornata del lavoro ai propri dipendenti; che gli stessi padroni li assicurino contro gli infortuni.

Furono avviate trattative fra le due Commissioni quella padronale e la nostra per il componimento della vertenza. Le trattative però furono sospese a causa della ostinazione dei proprietari che vorrebbero dare agli operai 2,50 per ogni giornata di lavoro e rigettare tutte le altre domande del memoriale. Una sola Ditta si mostrò ragionevole, e accettò, salvo qualche particolare, le nostre proposte, e presso codesta Ditta, che è precisamente quella dei Fratelli Dani, il lavoro fu ripreso fin da ieri mattina.

Dopo la sospensione delle trattative, gli scioperanti tennero un'adunanza generale e decisero all'unanimità, e fra il più vivo entusiasmo, di continuare nello sciopero ad oltranza.

MILANO — Agitazione di affissatori. — I nostri compagni affissatori, alle dipendenze dell'Agenzia comunale, da un po' di tempo avevano presentato un memoriale per richiedere alcuni miglioramenti di orario, salario, regolamento, ecc. ecc.

Ma invece — per le trame ben combinate da qualche addetto al controllo, d'accordo con alcuni interessati ad intorbidare le acque — bloccarono con violenza su di essi le multe, le sospensioni e anche dei licenziamenti.

Un caso speciale fra questi ultimi provocò la reazione nei pazienti affissatori, che sabato mattina si recarono all'ufficio, alle ore 5 come al solito, presso la consegna del lavoro (materiali e attrezzi), e... ne fecero sedile di attesa, avvertendo la direzione che non sarebbero usciti se non dopo aver parlato col l'assessore.

Le pratiche furono sollecite. La ripresa del lavoro ebbe luogo verso mezzogiorno. Alle 15 la Commissione operaia, accompagnata da Dell'Avale, venne ricevuta dall'assessore Morpurgo assistito dal signor Beretta direttore, e dal vicesegretario dell'Agenzia.

In quel colloquio si chiarirono molti equivoci, venne esaminato il memoriale, parecchie richieste del quale vennero rimesse allo studio con parere favorevole, fissata la decisione per i primi di settembre; ed altre vennero subito concesse, e fra queste la vacanza di cinque giorni, il riposo settimanale, ecc.

MILANO. — *Sciopero di lavoratori molitori di spechi.* — La Lega di resistenza fra molitori di spechi avverte di essere impegnata in tre vertenze: a Genova sciopero nella ditta Costa e Pizzamiglio; a Roma serrata nella filigiale della ditta Fontana e C. di Milano; sciopero nella ditta B. Brusotti di Milano.

Inoltre non sono improbabili altri movimenti di questa categoria.

Le Camere del Lavoro di Roma e di Napoli sono specialmente invitate ad esercitare la vigilanza affinché nessun operaio di questa specialissima categoria si rechi a rimpiazzare gli scioperanti.

CATANZARO. — *In difesa della vita e dell'igiene.* — La Camera del Lavoro ha affisso ai muri della città il seguente manifesto:

Cittadini,

Alcuni proprietari di fornaci e di panifici non contenti della gran speculazione che esercitano quotidianamente colle loro aziende a danno della intera popolazione, vogliono anche ad ogni costo imporsi alla legge non attuando il provvedimento legislativo dell'abolizione del lavoro notturno, provvedimento che fu strappato attraverso un ventennio di lotte della classe operaia, sostenuta dai migliori scienziati ed igienisti d'Italia.

Ormai è stato dimostrato che la lavorazione di notte non solo trasforma i lavoratori in *bette umane*, ma offre un pane antienigico che avvelena man mano lo stomaco del consumatore.

La legge sull'abolizione del lavoro notturno dei panificieri è santa non solo per la difesa della vita del lavoratore, ma anche per il supremo interesse della salute pubblica.

La Camera del Lavoro che si è vivamente interessata perché tale legge venisse rispettata anche a Catanzaro non deve quindi meritare rimproveri, ma lodi.

Ed in questo momento in cui tra l'autorità e la classe dei proprietari di fornaci si è accesa una specie di lotta, la Camera del Lavoro non può che schierarsi dalla parte dell'autorità per difendere una legge conquistata direttamente dalla classe lavoratrice.

Cittadini, voi avete anche il dovere di respingere l'attacco degli speculatori facendo rispettare la legge benefica.

Lavoratori panificieri,

Su alcuni di voi proprietari tentano di far pressione per avere la vostra adesione alle loro prepotenze.

Siate uomini e non schiavi! E invece di fare i compari unitivi e chiedete che cessi lo sfruttamento su di voi.

Noi vi invitiamo per questa sera *Venerdì 13 Agosto*, alle ore 8, alla Camera del Lavoro per intenderci sul da farsi.

Viva l'abolizione del lavoro notturno dei panificieri.

S. GIOVANNI (Napoli). — *La vittoria degli operai cementisti.* — Giovedì scorso, il nuovo direttore dello Stabilimento « Unione Italiana Cementi » ordinò che al lavoro di macinazione fossero adibiti invece di quattro, come sempre, tre soli operai.

I nostri compagni gli fecero osservare che il lavoro alto a rendersi impossibile, sarebbe stato inutilmente penoso per i tre operai. A questo, il direttore, malconsigliato, il licenziò. La voce si sparse subito per lo Stabilimento e si proclamò immediatamente lo sciopero.

All'uscita degli operai, un appuntato, senza che gli venisse fatta nessuna provocazione, si mise ad inveire ed infine ferì con la daga l'operaio Giosuè Raspasolo. Alla vigliaccheria del poliziotto risposero gli operai protestando vivamente e accompagnati da Colavita Giuseppe, segretario della Lega mugnai, si recarono dal delegato, il quale ordinò che l'appuntato si ritirasse in caserma.

La sera stessa del giovedì vennero fra di noi i compagni Gentile e Di Lorenzo della Commissione Esecutiva della Borsa del Lavoro.

Venerdì mattina intervenne il segretario generale Bianchi che parlò agli operai e telegrafò a Bari perché quella Camera di Lavoro avvertisse i fornai di non venire a S. Giovanni se chiamati.

Più tardi il direttore dello Stabilimento, vista la fermezza degli scioperanti, si decise ad essere... ragionevole ed ecco quanto si riuscì a concordare.

1. Ammissione totale di tutto il personale scioperante.

2. Riconoscimento ufficiale dell'organizzazione e discussione col segretario della Lega Mugnai delegato a trattare per conto della Borsa del lavoro, Colavita Giuseppe.

3. Proseguo del sistema di lavoro come

per il passato e con lo stesso personale. Quattro operai e non tre al lavoro di macinazione.

4. Non poter licenziare nessun operaio senza giustificati motivi.

5. Restituzione di L. 16,30 per multe trattate da 6 operai ingiustamente.

6. Punizione di un capo operaio che aveva tradito lo sciopero restando a lavoro, mentre era consigliere, a nome Spignolo.

7. Aumento del 20/00 sulla paga e sul cottimo agli operai che lavorano la domenica.

8. Aumento di cent. 20 al giorno a 6 operai sgombratori.

9. Pagamento, in transazione, di 1/2 giornata dello sciopero ad ogni operaio.

Vittoria, come vedete, completa e magnifica.

ROMA. — *Negli Ospedali.* — Nelle ultime elezioni furono eletti a far parte del Comitato: Medici G., Follega C., Giommarrelli C., Ventresca S., Biscotti G., Salvatore C.; della Commissione di finanza: Renzi A., Agostini A., Medori P.; Presidente delle Assemblee: Valada C.

La prima deliberazione del Comitato fu di espletare le pratiche opportune affinché il regolamento organico, da provvisorio, divenga definitivo, poiché, stante le varie interpretazioni, viene applicato rigorosamente per la parte disciplinare, ed invece dà campo a varie contestazioni quando si tratta di diritti sanciti dal medesimo non solo, ma in qualche parte è financo trascurato dai dirigenti l'amministrazione ospedaliera.

Basta accennare al diritto al settennario, alla Cassa vecchiaia, ai diritti acquisiti per anzianità che sono del tutto trascurati!

Il Comitato per incarico avuto dai signori prof. Brofferio e cav. Clerici sta compilando un memoriale contenente tutti i desiderati della classe, e che al più presto verrà presentato affinché venga preso in considerazione dai componenti il Consiglio d'amministrazione.

E' ben giusto che pur questa classe travagliata dal male — essendo sottoposta facilmente a procurarsi delle malattie infettive, e che viene decimata dalla tubercolosi — sia trattata un po' meglio, poiché se ha dei doveri ha anche dei diritti, e come è necessario siano rispettati i primi, così è doveroso si concedano i secondi, se non si vogliono agitazioni le quali possono portare a dei conflitti che è bene scongiurare nell'interesse comune.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per gli scioperi degli zuccherieri e degli edili.

Rapporto L. 2099,55
Salvatistica (Bonfeno) - Lega mista
di miglioramento « 5 »
A riportarsi L. 2104,55

Nelle nostre Organizzazioni

Congresso

dei Lavoratori della Risaia.

In Novara, domenica 8 corrente, ebbe luogo il Congresso dei Lavoratori della Risaia della provincia.

Erano rappresentate 18 organizzazioni.

Dopo relazione fatta dal Segretario camerale si passò alla discussione per quanto riguarda gli orari e i salari.

Divenne poi le preposte, e dopo lunga discussione si approvò il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso dei rappresentanti i lavoratori della risaia;

« sentita la relazione del Segretario;

« approva il concetto da lui esposto riguardante i contratti di lavoro;

delibera che le tariffe per la prossima stagione di taglio parlano da un minimo di L. 85 per un massimo di 30 giornate di lavoro;

delibera che la giornata di lavoro si

incominci col levare del sole, partendo dal luogo di riunione consuetudinaria di ogni paese, che la giornata di lavoro sia interrotta da una mezz'ora di riposo a colazione, di due ore per pranzo a mezzogiorno e di mezz'ora di riposo per la merenda;

« *delibera* poi che sia tenuta considerazione delle condizioni consuetudinarie che esistono in qualche paese ».

Il segretario riferisce ancora intorno alle trattative e ringrazia i compagni congressisti di avere accettato il concetto suo per quanto riguarda i contratti di lavoro. Svolge un ordine del giorno che viene così approvato:

« Il Congresso dei lavoratori della risaia *delibera* dare mandato alla Commissione di trattare direttamente colle rappresentanze dei signori conduttori di fondi e loro associazioni, ritenendo che per giustizia i primi ad occupare devono essere i lavoratori locali, e dà mandato alla Commissione di tenere in considerazione tale questione ».

Il presidente dichiara esaurito l'ordine del giorno del Congresso, e dà la parola al segretario.

Il segretario ricorda le condizioni dei lavoratori della risaia degli anni passati, ricorda le lotte, le vittorie, le sconfitte, e aggiunge che senza sacrifici di sorta i lavoratori e lavoratrici della collina del Novarese che emigrano nella risaia per lavori di monda, di taglio e di essiccazione del riso non partecipano alle lotte e nessun sacrificio fecero. Ad essi sono andati direttamente i benefici, le loro paghe furono aumentate, le ore di lavoro diminuite, ma i sacrifici li fecero i lavoratori della plaga risicola.

Dopo lunga esposizione delle lotte sostenute, chiude col dire che quel lavoratori che oggi non sono rappresentati al Congresso, hanno dimostrato non solo una mancanza di solidarietà, ma un atto di irrispettanza verso quei lavoratori che con stenti e sacrifici migliorarono le condizioni anche di chi si deplora l'assenza al Congresso.

Il presidente comunica essere pervenuto alla presidenza un ordine del giorno che legge:

« Il Congresso fra i lavoratori della risaia;

« vista la diserzione al Congresso delle rappresentanze delle Associazioni dei paesi che inviano squadre di lavoratori e lavoratrici nella zona di risaia;

« *Protestano* indignati di tale contegno usato da chi, beneficiato dai sacrifici fatti dai lavoratori locali, non sentono il dovere di rispondere al richiesto loro intervento al Congresso;

« Dichiarano poi che l'azione svolta da quei lavoratori è azione deleteria agli interessi comuni ».

L'ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

Congresso delle Organizzazioni politiche ed economiche del Collegio di Sassuolo.

Domenica, 22 agosto, in Spilamberto, alle ore 9, avrà luogo il Congresso delle Organizzazioni politiche ed economiche del Collegio di Sassuolo.

Gli oggetti che saranno sottoposti alla discussione del Congresso sono i seguenti:

1. Verifica dei poteri.

2. Sistemazione dell'indirizzo delle organizzazioni politiche ed economiche del Collegio.

3. Contegno del Partito nelle lotte politiche.

4. Nomina del candidato politico.

5. Nomina del segretario politico collegiale.

6. Nomina d'urta Commissione Esecutiva.

7. Varie.

L'adesione al Congresso è di cent. 40 per ogni rappresentante e di cent. 20 per i soci delle Leghe e dei Circoli.

Congresso dei Contadini

della provincia di Napoli.

Promosso dalla Lega di resistenza fra i contadini di Giugliano, quanto prima avrà luogo un Congresso fra tutte le Leghe contadine della provincia di Napoli.

La sede e l'epoca del Congresso non sono state ancora fissate. Noi però fin d'adesso facciamo plauso alla Lega di Giugliano per l'iniziativa presa, e ci auguriamo che presto si dia mano ad un serio lavoro d'organizzazione e di propaganda fra i lavoratori della terra.

Speriamo anche che al Congresso sia invitata la Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra, che potrà portare alla riunione la parola dell'esperienza e della solidarietà.

Federazione Campano-Sannita.

Il lavoro di Propaganda.

Dopo la bella riuscita del Convegno tenuto l'11 luglio scorso il Comitato lavora alacremente per conseguire l'intento di raggruppare tutte le forze operaie delle nostre provincie per disciplinare e coordinare l'indirizzo verso una mèta comune di utilità pratica per la classe lavoratrice.

I compagni a cui è affidato tale compito sono arra sicura che non invano la Federazione venne costituita. Comizi, riunioni e conferenze se ne sono tenuti parecchi in men di un mese ed i compagni possono riscontrarlo dal diario che qui sotto pubblichiamo.

Il Comitato s'è riunito due volte ed ha stabilito il lavoro da farsi. Ha dato incarico al segretario di scrivere alla Confederazione Generale del Lavoro e alla Direzione del partito socialista perché invino dei propagandisti di tanto in tanto. Si stabilì di fornire al segretario un biglietto di abbonamento sulla ferrovia per poter recarsi sovente in quei paesi dove si richiederà la sua opera.

Difatti tutte le organizzazioni federate che hanno bisogno della propaganda, che vogliono tenere riunioni, assemblee, ecc., possono scrivere al compagno Carlo Califano segretario della Camera del Lavoro di Salerno.

Si rammenta pure che per tutto agosto le Leghe federate debbono inviare la quota di 10 centesimi per ogni iscritto al cassiere Gino Alfani in Torre Annunziata.

Diario del lavoro compiuto.

11 luglio - Convegno a Torre Annunziata.

12 » Comizio a Ponte Fratte. Oratori: d'Aragona, Agnolini e Califano.

14 » Assemblea Generale a S. Giovanni a Teduccio di pastai e mugnai. Oratori: Agnolini e Califano.

17 » A Gragnano sopraluogo di Califano per lo sciopero e per i sussidi.

23 » Riunione a Ponte Fratte con l'intervento di Califano.

27 » Andata di Califano a Sarno per la riorganizzazione di quella Camera del Lavoro.

27 » Andata di Califano a Scafati per riunione e accordi.

28 » Comizio pubblico a Ponte Fratte. Oratori: prof. Teofilo, Petrella e Califano.

31 » Riunione a Sarno con l'intervento di Galli della Federazione Ori. Tessili e Califano.

1° agosto - Comizio pubblico a Scafati. Oratori: Galli e Califano.

2 » Assemblea a Ponte Fratte con l'intervento di Galli e Califano.

Per il resto del mese di agosto il Comitato ha stabilito di tenere Comizi pubblici a Ponte Fratte, Penta, Scafati, Gragnano e Castellammare.

Ha dato incarico al segretario di curare la riorganizzazione delle Leghe a Sarno e di soddisfare, nei limiti del possibile, tutte le richieste che gli pervengono.

Ho pronunziato parole contro nessuno e professare, come professò, il principio del rispetto reciproco e di non essere mai solidale con coloro che usano metodi triviali di accusa. Questa è la mia dichiarazione sincera. (Bravo! Rumori).

Presidente. — Il Congresso prende atto delle parole del Pagliuca.

Mercadante. — Devo dire, o compagni, per quanto quel compagno di Firenze non voglia riconoscerli come tali, che io ci tengo a chiamarvi così e che, se tali non vi ritenessi, non sarei, malgrado tutte le sollecitazioni, salito a questa tribuna. La condizionale nella quale ci siamo trovati qua dentro, non è la più comoda. Però, tanto per la disciplina, quanto per i miei sentimenti personali, non avrei preso la parola, convintissimo che sarebbe stato inutile ed anche dannoso, poiché riconoscerste, spero, che l'interlocuzione vostra contro i nostri oratori è stata un po' eccessiva. (Interruzioni). A voi preme il fatto ed a me preme più che a voi, anzi dico che è un atto impolitico quello commesso dai nostri compagni.

Aggiungo che a me che, fin da fanciullo, ho vissuto in mezzo agli operai, che per sentimento sono venuto in mezzo ad essi, non vi può essere persona più sacra di colui che si è sempre sacrificato per l'organizzazione, qualunque siano le differenze di vedute, di principi, di opinioni, di tendenze, di metodi. Per l'uomo che si esprime al giudizio pubblico e lavora per le organizzazioni nello interesse degli altri, è sempre degno di rispetto. Quello che poi è certamente da condannare è il metodo che si usa, per il quale spesse volte e da una parte e dall'altra, si uccide. (Rumori. Interruzioni).

Una voce. — Per sempre litigiosa.

Mercadante. — Crederete che questo metodo non solo non l'ho mai adoperato ma non l'ho mai perdonato a nessuno, tanto meno ai miei compagni, per i quali la violenza anche di linguaggio diventa argomento facilissimo di accusa.

Nel caso specifico poi, che è quello che più m'interessa, vi dirò che, qualunque sventura umana deve meritare il massimo rispetto per parte di tutti e che non possiamo avere alcuna solidarietà con coloro che, dimostrando uno stato di animo poco sereno, della sventura altrui, usando parole triviali, si servono in quei momenti di indole strettamente polemica. (Approvazioni).

(Continua).

CONGRESSO DELLA RESISTENZA - Modena, 6, 7, 8 e 9 Settembre 1908

Seduta pomeridiana del 9 settembre.

Presidenza del Presidente CHIESA.

Presidente. — E' già oltrepassata l'ora prescritta e dichiaro aperta la seduta.

La seduta incomincia alle ore 14.35.

Comunico al Congresso il seguente telegramma inviato dai maestri elementari radunati in Ancona in risposta a quelle spediti da noi:

« Maestri italiani ricambiano cordialmente cortese, graditissimo saluto, sicuri che loro opera diretta a liberare classi lavoratrici dalla schiavitù, dall'ignoranza e dal pregiudizio, preparerà loro liberazione dalla schiavitù economica » (Applausi).

Presidente. — Dopo avvenuta la nomina del Consiglio generale e della Commissione esecutiva, è stato osservato da parecchi che il Corradetti non ha i requisiti necessari per essere eletto. Per appagare il desiderio di tutte le regioni, coloro che avevano compilato la lista, lo avevano incluso, ma, certo, per la correttezza e per la legalità, egli non può stare a quel posto.

In sostituzione quindi del Corradetti si propone Paolo Maccareo, ferroviere di Livorno.

E' pervenuta perciò la Presidenza quest'alta proposta:

« I rappresentanti sottoscritti (e qui ci sono i nomi) in sostituzione del Corradetti, propongono, a far parte del Consiglio Nazionale il congressista Casorati G. B., segretario della Camera del Lavoro di Alessandria ».

La Presidenza riconosce in ambedue il diritto di appartenere al Consiglio. Però, siccome il Maccareo viene proposto dalla stessa Commissione che aveva proposto la lista che è stata approvata nella sua integrità, così credo più conveniente accettare la proposta sua.

Uno dei proponenti. — Per noi è indifferente, ma poiché vi era un posto vacante, avevamo fatto quella proposta.

Presidente. — Si terrà conto della loro proposta quando vi sia un altro voto favorevole. Per ora metto ai voti la proposta della Commissione, di eleggere, al posto del Corradetti, il Maccareo.

(E' approvata ad unanimità).

Presidente. — Prima di procedere nell'ordine del giorno, do facoltà di parlare al congressista Ricciardi.

Ricciardi. — C'è un giornale che si stampa in una certa parte d'Italia, pagato coi denari tolti agli operai a titolo di indennità ai poveri scioperanti; c'è un libello fatto derubando i soldi destinati a degli igienici che muoiono di fame; c'è un giornale fatto con frode a danno nostro coi denari nostri. (Bravo! E vero! E vero) Or bene, questo giornale ha attaccato nella maniera più turpe tutti gli organizzatori e tutte le organizzazioni che hanno sorretto lo sciopero permansse ed è arrivato alle cose più ignominiose, quali nessuna stampa borghese sarebbe sì e mai azzardata di fare. (Bravo! Applausi). Gli scribacchini di questo giornale, venuti su a mangiare su questi denari del proletariato, a corto di argomenti, sono scesi al disotto della sabbia, ed hanno stampato queste righe, che fanno onore al colpo e ricompra l'infamia che li ha scritte.

« Ci questo punto l'oratore legge l'articolo del giornale, al quale ha fatto allusione. La lettura fa scoppiare l'assemblea in un tumulto di indignazione. Essendo presente, in un palco, il corrispondente del giornale incriminato, i congressisti invocano violentemente contro di lui fischiate e gridando: Fuori! Fuori!... Ricciardi non può continuare. Il presidente scampandola, ma è impotente a domare il tumulto ».

« Lasciatelo stare per Dio! Che senta tutto! Continuano le grida assordanti e le invettive: Fuori! Fuori! ».

Presidente. (In piedi sul tavolino della Presidenza) — La Presidenza è contraria alla espulsione del Bianchi, perché desidera che egli conosca quali sono i sentimenti nostri. Eppoi non è da forti scagliarsi contro uno isolato. (Il pubblicista Bianchi abbandona il teatro — esclamazioni, applausi. — Anche il segretario Rigola è accompagnato fuori).

Ciotti. — Mi preme di significare al Congresso che noi pensiamo che nessuno deve essere cacciato via, anzi desideriamo che, chi ha scritto quelle parole sull'indignazione, rimanga qui a sentire l'impulso del proletariato, che è di protesta contro questi metodi. (Bravo! Applausi).

« I rumori non fanno sentire le ultime parole dell'oratore. Presidente. — Facciano silenzio! Non si può a-dare avanti così. ».

Ricciardi. — Mi preme di rilevare che, quando, poco fa, nella piena della mia emozione, ho parlato di stampa venduta, ho inteso di alludere soltanto a quella stampa che, ai danni nostri, anche in Italia, è mantenuta dai fondi segreti. Non voglio che si equivocchi e si creda che abbia voluto alludere a tutta la stampa, perché ho detto che questa gente è ancora al disotto della stampa venduta, che si sarebbe vergognata di scrivere queste righe (L'oratore prosegue nella lettura dell'articolo dell'Infernale).

(Nuove invettive e bestemmie).

Ricciardi. — E guardate che l'altro ieri gli uomini che qua dentro professano le idee che fanno capo a questo giornale, inveivano contro l'Azzurri perché si era azzardato a dire che una corrispondenza di un operaio era grammaticamente, lo domando a costoro (ed alcuni hanno risposto) che non era grammaticamente, ma era grammaticamente di essere solidali con quanto questo foglio della frode ha scritto contro un uomo al quale tanto dobbiamo, al quale ci lega un immenso affetto, reso anche maggiore dalla gravissima sventura che lo ha colpito. (Applausi prolungati. Grida di: Evviva Rigola!)

Voci. — Parli Pagliuca!

Pagliuca. — Sentite, compagni!

Voci. No, no, non vogliamo sentire...

Altre voci. — Lasciatelo parlare...

Pagliuca. — Compagni!

Una voce. — Non compagni; congressisti.

Pagliuca. — Quando vedo dei lavoratori li chiamo sempre compagni, anche se non vogliono.

Orbene io vi dico, nella massima buona fede, che ho sempre deplorato e deploro le accuse triviali, da qualunque parte esse vengano, e le deploro appunto perché, quando siamo compagni organizzati, possiamo dissentire sui metodi, ma innanzi tutto dobbiamo reciprocamente rispettarci. (Interruzioni). Questo è il mio pensiero e rispondendo all'interuttore che, non ha mai sbagliato, getti la prima pietra. (Nuove interruzioni).

Pagliuca. — Lasciatelo stare. Vi ho già detto che parlo con la massima buona fede, ridedetemi. Anche io, come tutti gli altri, avrò potuto sbagliare, ma intendo di predicare (e molti di voi che mi ascoltate sap le cose, che da un pezzo, non mi sono immischiato in alcuna cosa e non

Da questo riassunto quasi telegrafico i compagni possono valutare con quanta serietà e ardore Comitato e segretario si son messi all'opera. Perché il fine si raggiunga è necessario l'aiuto di tutti i coscienti, di tutti i buoni, di tutti i volenterosi.

Creando un organismo forte e vitale che irradi in tutti i paesi la sua attività, si può benissimo auspicare un lieto avvenire per le nostre disgraziate provincie che hanno tanto bisogno d'incoraggiamento.

E l'incoraggiamento è venuto dalla Confederazione Generale del Lavoro che, d'accordo con le Federazioni delle Arti Tessili e Arti Bianche, stipendia il segretario propagandista della nostra Federazione.

Avanti, o compagni, non disperiamo del nostro avvenire, al lavoro, uniti e concordi, e noi avremo ben meritati la fiducia e l'aiuto della Confederazione del Lavoro.

Il Comitato.

Legg Muratori - Bologna.

AVVISO DI CONCORSO

Col giorno 15 corrente, la Lega Muratori di Bologna, apre un concorso al posto di segretario amministrativo e propagandista collo stipendio iniziale di L. 130 mensili aumentabili fino a L. 150 dopo superato un periodo di prova di mesi 3.

I concorrenti dovranno presentare entro il giorno 30 agosto; giorno in cui il concorso, irrevocabilmente verrà chiuso, i seguenti documenti:

a) Certificato penale dal quale risulti di non aver subito condanne infamanti;

b) Certificato di buona condotta (morale);

c) Atto di nascita da cui risulti un'età non inferiore ai 20 anni e non superiore ai 40;

d) Tutti quei documenti atti a comprovare l'istruzione, la capacità amministrativa e l'attitudine di organizzatore.

Le domande corredate dai suddetti documenti dovranno essere indirizzate alla Lega Muratori - Camera del Lavoro - Bologna.

Bologna, il 14 agosto 1909.

Il Consiglio Direttivo.

VIII Congresso Nazionale della Federaz. Vetraria Italiana.

Nei locali della Camera del Lavoro di Milano, domenica mattina, i lavoratori del vetro bianco hanno inaugurato il proprio Congresso di classe.

Dell'Avale porta il saluto della Camera del Lavoro di Milano ed Enrico Lazzari quello dei bottigliai milanesi.

Il segretario federale, Ercole Mariani, propone il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno Nazionale Vetrario, inaugurando i propri lavori, mentre afferma la propria solidarietà col proletariato russo, che lotta da anni contro un governo di assassini;

« delibera di associarsi a quella qualsiasi protesta che le organizzazioni proletarie d'Italia delibereranno contro la venuta dello czar sanguinario;

« pronunciandosi favorevole alla proclamazione dello sciopero generale nel giorno in cui arriverà lo czar in Italia e che dovrà avere la durata di ventiquattro ore, passa alla discussione ».

L'ordine del giorno è approvato.

Un'altra comunicazione che forma la base di plauso al proletariato, viene approvata essa pure, tra l'entusiasmo dell'Assemblea; viene poi accettata la proposta Mariani d'invitare a quegli operai in lotta L. 100, quale contributo solidale della Federazione.

Si passa quindi a discutere la relazione morale, e dopo vivace discussione viene approvata con un voto di plauso al Segretario ed al Comitato Federale.

Sull'indirizzo del giornale si ha una viva discussione. Molti lamentano l'uscita non puntuale del giornale, ed altri esprimono il desiderio che venga trasformato nella forma, facendolo uscire in veste di rivista.

A tutti risponde il Segretario esaurientemente; dopo di che anche l'indirizzo del giornale è approvato.

Essendo incluso nella relazione morale il resoconto di diversi scioperi, il Congresso s'indugia a lungo a discutere in merito; quello che più richiama l'attenzione dei convenuti è lo sciopero di Napoli, su cui si soffermano a lungo a parlare diffusamente i rappresentanti delle diverse Sezioni, dichiarando che quella agitazione per l'organizzazione vetraria fu una vera e propria sconfitta.

Nencini si diffonde a parlare sulle condizioni della Sezione di Napoli, riconoscendo che in fondo, se la sconfitta c'è stata per la Sezione, questa si deve imputare, più che ad altro, alle condizioni particolari e psicologiche della Sezione stessa.

Alle constatazioni del Nencini e di altri compagni risponde esaurientemente il relatore Mariani, dimostrando come nelle sue linee morali lo sciopero di Napoli sia stato tutt'altro che una sconfitta, ma piuttosto una vittoria contro la coccitaggine di quei capitalisti conciliatori.

Per quanto riguarda i sacrifici degli organizzati concernenti quell'agitazione, il Mariani presenta un ordine del giorno che suona precisamente così:

« Il Convegno Nazionale Vetrario, discutendo nei riguardi della sopratassa per lo sciopero di Napoli;

« constatando con rammarico che molti compagni non hanno compiuto per intero il loro dovere;

« fa obbligo ai federati di mettersi al corrente con detto pagamento;

« stabilisce che l'inizio di tale pagamento dovrà avvenire dopo due mesi dalla ripresa del lavoro, e il pagamento dovrà venire compiuto in tante rate quindicinali quante sono le quote arretrate;

« per intanto il Comitato Federale nella distribuzione di eventuali sussidi è tenuto a trattenerne le sopratasse arretrate e così gli altri pagamenti ».

E qui l'ordine del giorno si diffonde a spiegare comminatorie severissime contro quei soci che venissero meno a questo dovere preciso. Nella seduta pomeridiana si discute sulla abolizione della Cassa Mutua nella Federazione.

Nencini pronuncia un discorso in cui è tutta una carica a fondo contro questa forma di mutualità, la quale, secondo lui, più che rinforzare faccia ed abbate lo spirito di resistenza.

Sull'argomento prendono la parola parecchi congressisti, e dopo un'acuta disamina fatta dai Mariani sull'utilità delle Casse Mutue annesse alle organizzazioni di resistenza, il Congresso approva di mantenerla in seno alla Federazione.

E si passa a discutere della sopratassa.

Una parte dei congressisti, pur essendo d'accordo per la sopratassa (che più che altro deve essere come un maggior fondo di resistenza per affrontare le eventuali battaglie per il miglioramento della classe), s'indugia con efficacia a discuterne le modalità e la misura.

Il segretario Mariani, esponendo i criteri che hanno indotto il Comitato Federale a proporre la sopratassa in discussione, è favorevole a che essa venga applicata in modo che non debba tornare di troppo aggravio agli organizzati.

Propone quindi che, anziché realizzarsi col rilascio da parte dei soci del salario di intere giornate, si limiti gradualmente a tante mezza giornate di lavoro, il male si è che tanto giorno che sarà stabilito dal Congresso.

Alfine questo delibera in proposito di tassare gli organizzati ciascuno per tre mezza giornate di salario all'anno.

E se v'ha un dissenso fra i congressisti si è perché molti di questi vorrebbero... che piuttosto di tre mezza giornate fossero quattro a costituire la sopratassa per i soci.

Il che dimostra lo spirito di solidarietà fra i convenuti, sempre pronti a fortificare la Cassa federale contro quegli eventuali attacchi che si accinge a muovere il capitalismo vetrario.

Si passa quindi a discutere alcune modifiche allo Statuto federale, che si rendono necessarie per disciplinare ancor meglio l'organizzazione e per allenerla viepiù alle immanabili lotte future.

Il Congresso approva poi l'utilità ed il funzionamento dell'Ufficio di collocamento.

In merito ai passaggi di lavoro i convenuti si accordano sopra un ordine del giorno inteso ad eliminare parecchi inconvenienti verificatisi sulle diverse piazze, e viene a concretare certe regole disciplinari per subordinare ed armonizzare maggiormente, secondo equità e giustizia, i passaggi degli operai da una categoria all'altra.

Agli apprendisti viene fissato il limite dell'apprendistaggio nella durata di tre anni, riconfermando con questa delibera le decisioni già prese in merito nell'ultimo Congresso di Milano.

Anche sulla regolarizzazione della produzione la discussione si protrae nutrita e vivace. Infine i rappresentanti votano un ordine del giorno nel quale viene stabilito di dare battaglia a quegli operai che per un sentimento egoistico di maggiori guadagni gareggiano nei carichi di forti quantità di ore straordinarie di lavoro, fino a rimetterle la salute.

Mariani parla per recare un'aggiunta di biasimo contro questi uomini un po' troppo bestiale da soma, ed anch'essa viene approvata.

Sul sistema di lavoro il relatore s'indugia a dimostrare gli inconvenienti ed i danni che spesso volte si manifestano per gli operai colattuale sistema di produzione in uso sulle varie piazze.

Parecchi rappresentanti, concordemente a quanto afferma il relatore, parlano su questo accapo, ed il Congresso decide di rivolgere tutti gli sforzi dell'organizzazione per riuscire ad unificare il sistema di lavoro, il quale porterà di conseguenza anche una tariffa unica sulle piazze.

Il Congresso si dichiara contrario al lavoro straordinario, e sul riposo festivo i congressisti cedono superflua ogni decisione, giacché tutti gli sforzi dell'organizzazione per riuscire ad unificare il sistema di lavoro, il quale porterà di conseguenza anche una tariffa unica sulle piazze.

Anche contro l'uso di costringere gli operai al lavoro notturno il Congresso discute sui provvedimenti che la Federazione dovrà prendere in proposito.

Il diritto di dormire durante la notte, con recente disposizione legislativa, è stato riconosciuto anche ai panettieri, e la Federazione s'impegna di iniziare, a quello scopo, una seria ed attiva agitazione per riuscire ad assicurare anche ai propri federati il diritto al riposo durante la notte.

Per ciò che riguarda i contratti di lavoro, dopo ampia discussione il Congresso si dichiara favorevole a lasciare ampio mandato di fiducia nella trattazione dei contratti al proprio Comitato Federale.

Cooperativa Federale.

Si tratta di costituire una Cooperativa di produzione per iniziativa della Federazione. I calcoli già fatti ed inclusi nella relazione presentata da Scarpa Ermenegildo dimostrano chiaramente come il capitale, iniziale, si potrebbe facilmente trovare mediante un lieve sacrificio di mezzo ai propri comitati federati.

Ercole Mariani parla lungamente diffondendosi a dimostrare i criteri che devono ispirare la Cooperativa che vorrebbe costituire la Federazione.

Esse deve sorgere per essere un nuovo e poderoso strumento di battaglia nelle mani del proletariato vetrario, e per questo egli si dichiara favorevole all'ordine del giorno che su tale argomento ha presentato Ermenegildo Scarpa.

Bilongi si dichiara contrario alla cooperazione in linea di principio, e ritiene che non sia il caso di preparare i federati ad un nuovo sacrificio per costituire la Cooperativa.

Parlano in vario senso Chutò, Tansini ed altri. Ad essi segue il relatore Scarpa, il quale ribadisce vigorosamente i concetti affermati nella sua relazione, e sostiene il dovere del Congresso, per l'interesse della classe, di deliberare in modo da poter costituire al più presto la Cooperativa in parola.

L'ordine del giorno Scarpa a favore della istituzione della Cooperativa viene approvato all'unanimità.

Mariani riferisce sul Congresso Internazionale tenutosi recentemente a Parigi.

Riferisce che nel Congresso Internazionale di Parigi si presero accordi opportuni per impedire l'industria del vetro ed alcuni propongono che essa sia adottata nel caso che le macchine venissero assunte nelle vetrerie, il sabloggio, ma il Congresso non si pronunzia sui mezzi di lotta che la Federazione userà in una bisogna analoga.

Si passa al comma che riguarda la legislazione sociale, ed attorno alla discussione o meno di questo accapo, la discussione si fa vivacissima, manifestandosi due tendenze di cui una favorevole all'interessamento della classe vetraria alle leggi che li possono concernere ed un'altra che dichiara nessuna fiducia al Parlamento; finalmente prevale nel Congresso la prima corrente.

Il Congresso riconferma la sede del Comitato Federale a Milano.

Il Congresso è durato tre giorni.

Movimento Federale e Camerale

Camera del Lavoro di Genova e Sampierdarena. — Sciopero di garzoni e di lavandai. — Le leggi sul riposo settimanale e sull'abolizione del lavoro notturno. — La nostra Camera del Lavoro contro la venuta dello czar.

(Turin). — Di questi giorni abbiamo avuto due scioperi di garzoni-apprendisti ed uno di lavandai. Il male si è che tanto gli uni quanto le altre sono disorganizzate, di modo che l'azione della nostra Camera del Lavoro non ha potuto essere come avrebbe voluto e dovuto essere. Avrebbe avuto a fare con lavoratori che conoscessero il loro dovere ed avessero qualche idea di organizzazione di sciopero, ecc.; ma solo dopo aver abbandonato il lavoro, solo quando non sapevano più qual santo votare allora si rivolsero all'istituzione operaia, come se questa avesse in mano il tocca sana, come se l'efficacia del suo intervento non dipendesse dai lavoratori delle singole categorie.

Del resto che gli scioperi fossero giusti o no, metterli in dubbio, figuratevi i ragazzi, addetti alla ditte Soc. Anon. Conserve Alimentari, sono pagati con 70 centesimi e con 120 per 15-11 ore di lavoro, ed hanno un'età che va dai 13 ai 18 anni, pare però che il lieve aumento (10 centesimi) sarà concesso in seguito alle promesse fatte dalla direzione dello stabilimento al segretario camerale; i garzoni del cantiere Savoia-Palmer e Comp., volevano essi pure un lieve aumento essendo essi obbligati a fare un lavoro da manuale, mentre non ne percepiscono che il terzo del salario; ma il rappresentante della Camera del Lavoro non fu neppure ricevuto e lo sciopero continuò.

Le lavandai non domandarono aumento di salario, precludendo soltanto che non andasse in vigore un nuovo regolamento interno; figuratevi che un articolo di questo proibisce alle operaie di recarsi alla latrina più di tre volte il giorno e di restarvi più di tre minuti per volta. Ah, una disse omme.

Dopo poche ore di sciopero una Commissione accompagnata dal segretario della Camera del Lavoro ottenne udienza dalla direzione della lavanderia ed ottenne pure la promessa che il nuovo regolamento sarebbe in avvenire modificato. Poco se volete si è ottenuto, ma era impossibile ottenere di più. Si è però costituita la lega.

E veniamo a parlare del come sono osservate le leggi sul riposo settimanale e sulla abolizione del lavoro notturno.

Le nostre organizzazioni troppo facilmente si disintressano di far rispettare queste leggi, esse pensano che essendosi un Ispettorato del Lavoro, ad esso solo deve spettare l'obbligo di far rispettare le prescrizioni della legge. E in questo pensiero non fanno perché le leggi che dovrebbero essere a beneficio della classe lavoratrice rispondano veramente alla loro ragione d'essere.

E gli Ispettori del lavoro sono impossibilitati a compiere il loro dovere per l'eccessiva estensione dei Circoli e per la assoluta, biasimevole negligenza del Ministero che non paga loro, incredibile a dirsi, lo stipendio e le diarie in modo che essi sono obbligati a sopprimere i sopralluoghi, a beneficiare di quattrini pur necessari per viaggiare, mangiare e dormire.

Anche contro questo indegno modo d'agire del Ministero direi che questa volta non si può fare nulla. Il proletariato italiano dovrebbe protestare.

Da noi le due surriferite leggi sono lettera morta addirittura, la mattina il lavoro inco-

mincia alla una o alle due e di riposo settimanale non se ne parla.

Mi auguro però che lo scontro termini presto in modo che non dobbiamo temere sempre di mezzo noi anche quando le leggi sono in nostro favore.

Giovedì ha avuto luogo l'Assemblea generale dei Consigli Direttivi delle Leghe della nostra Camera del Lavoro, chiamati per decidere sul contegno da tenersi per la venuta dello czar in Italia.

Erano presenti i rappresentanti di una settantina di Leghe.

Una ampia discussione venne votata alla unanimità un ordine del giorno per lo sciopero generale di 24 ore.

BOLLETTINO

Uffici di Collocamento della Società "Unitaria", di Milano

Conserzioni con la Camera del Lavoro e con l'Unione Naz. Femminile

DOMANDE ED OFFERTE DI POSTI

Milano, 18 Agosto 1909.

Si cercano

Nelle Industrie:

1 capo operaio per una fabbrica di reticelle a gas in Napoli.

4 carpentieri per provincia.

Operai famperati di carrozza a cent. 40 e 50 all'ora (escluso il cottimo) per Reggio Emilia.

Falegnami a cent. 35 e 40 all'ora per Reggio Emilia.

2 lattonieri per Provincia.

2 stuccatori, formatori.

4 sartre da donna per Milano.

3 calzolai per Milano.

1 verniciatore filettatore di biciclette.

6 fabbri da fabbrica per Milano e Provincia.

3 falegnami in genere per Milano.

Nei servizi domestici:

Coniugi quarantenni senza figli per signore solo fuori Milano.

E' aperto il concorso al posto di Direttore Contabile presso la Cooperativa di Consumo fra candidati di Cologno (L. 120 mensili) alle seguenti condizioni: a) stipendio L. 120 mensili; b) responsabilità commerciale e finanziaria della merce e capitale di proprietà della Cooperativa; c) orario: estivo dalle 5 alle 12, dalle 15 alle 21; invernale dalle 7 alle 12, dalle 14 alle 22. Assunzione in servizio il 1° settembre 1909.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Succursali: MILANO, Piazza Castello, 5 - ROMA, Via del Tritone, 9 - GENOVA, Via Venti Settembre, 24 - NAPOLI, Galleria Umberto I, 83 - BOLOGNA, Via Indipendenza, 61 - CREMONA, Corso Campi, 12 - LIVORNO (Toscana), Corso Vittorio Emanuele, 13.

670 Agenzie nei principali Centri di vita italiana

Situazione al 30 Aprile 1909:

Soci N. 428.430 - Quote N. 713.736 - Capitale L. 40.737.260,28

UN BISOGNO DEI LAVORATORI. — I voti dei lavoratori è più di ogni altra precaria. Essa procede tra continue incertezze: pericoli di un domani senza lavoro, di un'età matura assillata dalle malattie, di una vecchiaia senza pane. A questi bisogni occorre provvedere, a tutte queste necessità del futuro, disponendo di ingenti somme. Occorre trovare un Ente, democratico, che non lucrare sui suoi associati, e non si proponesse scopo di speculazione, e che permettesse a chiunque, con modesti risparmi, di garantirsi contro il sopravvenire di ogni pericolo.

IL SODDISFACIMENTO E' ALLA PORTATA DI TUTTI. — Ebbene quest'Istituto esista. Esso è la CASSA MUTUA COOPERATIVA ITALIANA PER LE PENSIONI — fondata dal 1893 — che permette infatti a chiunque, uomo, donna o bambino ad esso si associi il che non importa la presentazione di documenti ed altre formalità dispendiose di tenere dopo soli 40 anni una buona pensione per tutto il resto della vita.

BASTANO POCHI CENTESIMI AL GIORNO. — Ognuno infatti può associarsi da 1 a 10 quote (per 20 quote se ha più di 30 anni, pagando la quota da L. 1,05 a L. 10,50 ogni mese, cioè una somma quotidiana da 4 a 35 centesimi). Siccome la Cassa non distribuisce dividendi ad azionisti, ma le spese di amministrazione separate dal fondo delle pensioni, si evita ogni speculazione allearia, aumenta automaticamente il suo capitale cogli interessi composti, come somme lasciate dai soci deceduti o decaduti, coi risparmi depositati da quelle migliaia di soci nuovi che ogni mese vengono ad associarsi, essi pure al loro turno. Viene infine con opportuna amministrazione un capitale di quella che essi potrebbero ottenere con pari versamenti associandosi presso qualunque altra compagnia di assicurazione.

LE GARANZIE UMANITARIE. — Specialmente per i lavoratori è raccomandabile questa Istituzione per le sue ottime garanzie e disposizioni. La Cassa Pensioni, infatti, concede 15 mesi di tempo per porsi in corrente dei pagamenti; permette la riduzione delle quote sociali; concede sussensioni speciali nei casi di malattia, invalidità, disoccupazione, chiamata sotto le armi. Si accordano sussensioni anche alla maggior età agli orfani. Si regala una quota di pensione al socio ultraseguenti colpiti da infortunio o morte sul lavoro. Viene infine con opportuna amministrazione un capitale di quella che essi potrebbero ottenere con pari versamenti associandosi presso qualunque altra compagnia di assicurazione.

LA CASSA RIMBORSI. — E' questa pure un'ottima garanzia. Questo Ente annesso alla Cassa Pensioni si propone di restituire ai soci della Cassa Pensioni che muoiono prima del ventennio la restituzione dei loro eredi delle somme versate. In caso di morte dopo il ventennio, la Cassa Rimborsi rassicura la differenza tra ciò che si è versato e la somma percepita quale pensione. Per la Cassa Rimborsi occorre versare annualmente 15 centesimi per ogni 12 lire di capitale versati alla Cassa Pensioni. Questa rassicurazione viene fatta senza toccare un centesimo del capitale della Cassa Pensioni, bastando a ciò le quote supplementari versate dagli associati. Già 80 mila soci della Cassa Pensioni si sono iscritti alla Cassa Rimborsi.

LA CASSA PENSIONI E I LAVORATORI. — Si ricorda ai lavoratori che la Cassa Pensioni offre l'inesimabile vantaggio, di fronte ad es. della Cassa Nazionale, di dare le pensioni dopo solo 20 anni di associazione, così che coloro che hanno avuto la sagacia previdenza di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vennero iscritti dai loro genitori, fruiranno in età ancor giovane del loro reddito vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale più di 60 anni, è una irrisone se si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la probabilità di pervenire a detta età.

Si rammentano i lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: così che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita meno aspra e difficile.

Infine i lavoratori li loro compagni, quali collettivamente si iscrissero alla Cassa Pensioni. Ricordiamo tra le più importanti associazioni collettive 350 per 452 quote della Ditta Borsalino di Alessandria; 1700 quote delle Vetrerie Federali; 1200 scaricatori di carbone del porto di Genova; 890 tramvieri romani a tre quote ciascuno; il corpo dei civici pompieri di Ravenna (54 soci a 4 quote ciascuno); i muratori dell'Associazione dei muratori di operaia alla Cassa, perché l'elemento operaio possa avere in seno al forte istituto benefico ed efficace influenza a vantaggio del movimento proletario.

LAVORATORI, ASSOCIATEVI! — Da quanto abbiamo esposto voi potrete comprendere che la Cassa Pensioni è il più grande, il più remunerativo, il più utile istituto di previdenza che esista. Italia, si mostrerebbe poco curante dei propri interessi propri, della sua famiglia, chi trascurasse di studiarne i programmi, non si associasse e non ne diffondesse in ogni modo nelle officine, nelle leghe, la conoscenza.

Statuti e Programmi gratis si potranno ricevere agli indirizzi sopra segnati.

Si offrono

Nelle Industrie:

Aggiustatore elettro-mecanico provetto, già macchinista navale con buoni certificati. 2 commessi, panettieri e pasticceria. Commessi, commesse e fattorini in genere. Fornai per pane di lusso e comune. Pasticieri in genere. Tecnici, ingegneri, interpolatori, localizzatori, ingegneri, ingegneri e trasportatori. Tornitori, aggiustatori ed operai metallurgici in genere. (Rivolgersi alle Camere del Lavoro di Venezia e Terni).

Commessa per profumeria con ottimi affari. Giovani impiegati ferroviari, gli allievi Istituto Tecnico, dispongono ora serali per lavori di copisteria, contabilità, ecc. — (Rivolgersi Ufficio del Lavoro della Società Unitaria, Milano, via S. Barnaba, 38).

Notizie utili a chi cerca lavoro.

Si raccomandano ai lavoratori di non recarsi in luogo dove siano aperte o in preparazione vertenze di lavoro.

Si consigliano gli operai di recarsi a Milano senza aver prima interpellato le locali organizzazioni di mestiere, anche quando siano chiamati direttamente dalle Ditte industriali. Si avverte inoltre che né l'Ufficio di Collocamento, né la Camera del Lavoro, né i mandati speciali sussidi di sorta per nessuna ragione.

Si consigliano in modo speciale tutti gli addetti all'arte edilizia — muratori, manovali, badanti e garzoni — di recarsi a Milano perché non v'è affatto lavoro e si trovano in agitazione gli operai locali.

Per coloro che vanno a cercare lavoro in Lombardia.

E' uscita, per cura dell'Ufficio del Lavoro dell'Unitaria, la Guida dell'emigrante in Lombardia col indicazioni delle fabbriche industriali, dei salari, dei prezzi dei generi alimentari e degli alloggi, degli asili, delle scuole, dei servizi medici e farmaceutici, del prezzo del biglietto ferroviario da Milano ai trecento e più comuni visitati nelle provincie lombarde, cosicché ognuno può rendersi conto, prima di muoversi, della convenienza a recarsi in un paese o in un altro a lavorare. La Guida costa una lira; alle associazioni operaie e ai segretari di emigrazione si dà lo sconto del 25 per cento.

Leggete e diffondete l'AVANTI!, l'organo di difesa del proletariato.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino - Tip. Cooperativa, Corso Stupinigi, 9.